



Alberto Caviglia
OLOCAUSTICO

Giuntina, 303 pp., 18 euro

Se i cosiddetti “negazionisti”, mettendo in discussione la Shoah in quanto evento storico, commettono un crimine, come dovrà essere considerata l’azione di chi ne sostiene la veridicità sulla base di una testimonianza inventata di sana pianta? E quali saranno le conseguenze di un simile inganno, una volta che la cosa sia emersa in tutti i dettagli e in tutta la sua gravità? Sono questi i temi attorno ai quali ruota questo romanzo, prima prova narrativa del regista e sceneggiatore Alberto Caviglia che, in maniera divertente e talvolta esilarante, ambienta la narrazione in un mondo e nel corso di un’epoca in cui la diffusione delle bufale sembra non trovare limiti.

Ci troviamo nel 2023: in occidente ha preso ormai piede una deriva che tende a minimizzare la portata degli atti di antisemitismo, sempre più all’ordine del giorno; il numero dei visitatori, al museo della Shoah di Gerusalemme, è in costante diminuzione; altre istituzioni, destinate a custodire la memoria dello sterminio, sono state già chiuse. In questo contesto si muove, di malavoglia, David Piperno, un giovane ebreo romano

che si è trasferito in Israele per studiare cinema e girare film di fantascienza. La sceneggiatura che ha scritto incappa nel generale disinteresse dei produttori ed egli, per mantenersi, si vede quindi costretto a intervistare, per conto dello Yad Vashem, i pochi sopravvissuti alla Shoah ancora in vita. L’improvvisa scomparsa dell’ultimo superstite – del quale non riesce a registrare i ricordi – lo pone tuttavia di fronte allo spettro della disoccupazione. David decide allora di inventare una testimonianza straziante, relativa anch’essa all’inferno del lager, che

sottoporrà all’attenzione dell’opinione pubblica. Il memoriale suscita dapprima una profonda commozione: non appena, tuttavia, risulta evidente che si è trattato di una spregiudicata montatura, viene messa in dubbio l’autenticità di ogni altra esperienza concentrazionaria documentata fino ad allora e la comunità internazionale giunge ad avallare il più risoluto negazionismo: dal momento, quindi, che quel singolo testimone si è rivelato un mentitore, viene considerata una menzogna l’intera Shoah. Forse, però, non tutto è perduto... Felicamente sospeso tra provocazione e paradosso, *Olocaustico* si caratterizza per la scorrevolezza della prosa, la rapidità del ritmo, i tratti incisivi dei diversi personaggi – tra i quali spiccano quelli di Philip Roth e Itzak Rabin, amici immaginari del protagonista, che intervengono piuttosto spesso e in maniera colorita. Il romanzo costituisce dunque una riuscita sintesi di tematiche storico-politiche e qualità stilistiche: speriamo che questa miscela venga apprezzata da un cospicuo numero di lettori. (Enrico Paventi)

